

A T T O

S C E N A I.

L I C I C A.

DVNQUE non fia mai ver, che in me ritroui
 Pace quest' alma, ch' ogni hor più languisce?
 Potro sempre soffrir tant' aspra doglia,
 In guiderdon delle mie ardenti fiamme,
 In cui si strugge il miserabil core,
 Mentre sen porta miei sospiri il vento?
 Oh quante già fatiche in vano ho spese.
 Hor che mi gioua, che l' amato nome
 Dell' ingrata Aretusa, cui adoro,
 Serbino in lor mille cortecce scritte,
 S' ella nulla temendo il graue sdegno
 D' Anterote, sen sta sempre più dura;
 Ogni hor mi si dimostra più crudele;
 Et del mio mal, quasi suo ben, si gode.
 Che prò mi fa, l' hauer con tante laudi
 Molti trofei appresso à sassi, à tronchi,
 Ad honor di colei, che i miei martiri
 Lieta procura? Ah ria fortuna, quando
 Sarai tu mai delle mie pene satia?
 Ah padre Palemon, quanto mi duole
 Ch' io ti lasciassi mai, & la mia cara
 Patria fuggendo, per gli altrui paesi,
 Quasi mendico andassi: hora confesso,
 Ch' io fui uerso di te troppo scortese:

Onde



P R I M O.

Onde per darmi il debito castigo,
 Empiuto m' hanno i Dei di tanti affanni.
 Aime se torna all' occidente il Sole,
 Piango, perchei mi niega il ueder quella,
 La dolce uista della qual m' uccide:
 Et quando poi à noi rimena il giorno,
 Conuienmi andar per l' intricate selue,
 Di cocenti sospiri e di querele
 Colmando i luoghi perigliosi e strani.
 Post hò per lei le mie gregge in oblio,
 Et non le greggie sol, ma me medesimo:
 Ne d' altro unqua mi cal, che di lei sola
 Con tutto il cuor pensar la notte e' l' giorno
 Pur mi sarebbe ogni fatica lieue;
 Soaue il pianto, e dolce ogni martire,
 S' almen sperassi, che li stratij miei
 Le fosser grati; ma conosco chiaro,
 Ch' ella sarà cagion della mia morte:
 Ne trouo à questo mal rimedio alcuno,
 Ma perche non uad' io misero e tristo
 A cercar se di lei nouella sento?
 Et ecco, che uenir uedo Siluano,
 Con certi altri pastor: quest' è persona
 Di singular bontà, di gran consiglio:
 Ond' è da tutti amato come padre.
 Drizzerò i passi uerso l' Erimante,
 Perciòche suol colà souente andare,
 Colle compagne sue cacciando i cenci.

O vita



S C E N A I I.

SILVANO. PASTORI quattro.

○ Vita pastorale felice & lieta :
 O noi beati, se compitamente
 I nostri molti ben riconosciamo,
 Godendo in pace il bel stato tranquillo.

Pas. E quanto è vero ciò: chi d'allegrezza
 Non si riempie tutto, rimirando
 Hora questi lanciare il dardo, hor quelli
 Fare alla lotta; hor più leggier che pardi,
 Altri correre al palio mezo nudi;
 Altri cantare: altri sonar sampogne:
 Altri con forte braccio tirar l'arco,
 Et porre ogni su' arte, ogni sua industria,
 Per far che la saetta il segno tocchi;
 Altri raccolti à ragionar fra loro,
 Sotto d'un ampia & ben fronduta quercia?

Sil. Non è minor piacere, il ueder spesso
 Quinci e quindi uenir Nimphe leggiadre,
 Qual dalle selue uscite, & qual da fonti,
 L'una cinger le tempie di viole
 Etd' altri fiori al suo diletto amante:
 L'altra basciarlo in fronte; & l'altra starsi
 Nelle braccia di lui tutta festosa,
 Co'l rimembrarli il suo ben posto amore.

Si



P R I M O .

Si che, quà giù non si può ritrouare
 Stato alcuno più lieto, ò più giocondo,
 Di quello d'vn pastor c'habbia vn bel gregge,
 Sano & fecondo: & che posssegga tanto
 Terreno, onde ritrare il viuere possa.

Pas. Certo così faria, s'amor nimico
 Dell'altrui pace, co'l su' amar o il dolce
 Di nostra uita ogni hor non infettasse
 Tal che ogni gioia, ogni allegrezza altrui,
 Per colpa sua in pianto si conuerte.

Sil. Questo non si può dir di tutti; anzi
 Si ueggion molti andar gioiosi e lieti
 Dell'amor loro: & per darti vn' essemplio
 Vno & uero, dirò di me medesimo,
 Poi che questo gran lauro à ciò m' inuita:
 Ilqual co'l tremolar de rami suoi,
 Empiendo l'aria di soaue odore,
 Mi rinouella i miei antichi ardori;
 Et sento il freddo sangue rariuar si,
 Per la dolce et gratissima memoria
 Della mia Daphne, che cotanto amai
 Felicemente; nellaqual conobbi
 Somma bontà, prudentia, et ferma fede.

Pas. Fù cosa molto rara, et ben ti puoi
 Chiamar beato. S. Si se iniqua morte
 Rapita non l'haneße inanzi tempo.

Pas. Non può molto durar cosa mortale;
 Ma passa tosto à guisa di torrente.

Però



Sil. Però per cortesia tutti vi prego,
Che in honor suo cantiamo una canzone.

Pas. Volentieri: facciam come ti piace.

Sil. O fronde, honor delle famose fronti,
Che da' più chiari & più purgati inchiostri,
Con lodi eterne al Cieloalzata sei:
Conosco ben, che i meriti tuoi son tali;
Che per l'altezza lor mio basso stile
Esser non può mai degno à celebrarli:
Ma io ti prego per la tua uaghezza,
Ch' alla Virtù ben mille cuori accende,
Che il rozzo son delle mie incolte rime
Volentier ascoltar non habbi à schiuc.

Qui



P R I M O .

Qui cantano in Musica questo Sonetto.

NON senza gran ragion, Nimphe, e Pa-
 Alla fresc' aura delle belle frondi (stori,
 Di Febo, con dilette alti e giocondi,
 Scherzan cantando i lor graditi amori:
 Se tu pianta gentil, che degni honori
 Sotto la vaga tua cortecci' ascondi,
 Gli inuiti al lieto rezzo, di che abondi,
 Donando alle lor membra almi ristori.
 A te d' intorno coloriti e belli
 Nascono i fiori, e in diletteuol gioco
 Volan fra i rami tuoi dipinti augelli.
 Le Driadi, & Napee, curando poco
 Lor fonti, e selue, ò limpidi ruscelli,
 Alla dolce ombra tua bramano il loco.

Pas. Con tua licenza, se tu non vuoi altro,
 Noi ce n' andremo à i nostri greggi. S. Andate.

S C E N A III.

SILVANO . MENALCA.

HOGGI è la festa della Dea Cibeles,
 Sono inuitato da quei Sacerdoti,
 Alla solennità d' un tanto giorno:
 Non voglio tardar più. Ma in quà sen' viene
 Il guardator delle mie Capre: odi

C CON



Con che dolcezza suona la sampogna.
 Costui si piglia il mondo per lo verso,
 Senza pensier guidando la sua vita,
 Com'è costume d'huom c'habbia buon tempo.
 Voglio mostrar di non l'hauer veduto.

Men. S'io non haueffi questa mia sampogna,
 Certo la vita mi verrebbe à noia,
 Che sempre dormirei, mentre si pasce
 Il gregge. Questo è il mio sommo contento,
 Tutto il mio bene, & ogni gioia mia.
 Ver'è, che molto più m'è caro il fiasco,
 Quàd'è com'hor, pien di buon vino, e'l Zaino,
 In cui hò pane, cascio, noci, e pomi.

Sil. Che stai tu à far, che non ten' vai al gregge:
 Tu non odi Menalca? **M.** Chi mi chiama?
 O padron tu sei quì? **S.** Dou'hai lasciato
 Le Capre? **M.** sott'vn verde ombroso colle,
 Dietro vn ruscel sen'van pascendo adagio.
 In compagnia di quelle di Montano:
 Il qual mi manda à fare vn'ambasciata
 Alla sua Dora. **S.** Sei sempre il corriere
 De gli altri. **M.** Che, non vuoi ch'io serua ognu
 Che mi commanda? **S.** V' à tosto, e ritorna (no,
 Ascolta: fà che habbi buona cura
 Di que gemelli, che nacquer l'altr'hieri:
 Vsa ogni diligenza, & ogni studio,
 Perche vengano grandi, grassi, & belli:
 Che voglio d'essi fare vn sacrificio.

Lascia



P R I M O .

Lascia lor tutto il latte : intendi ? M. Intendo.

Sil. Vomene ratto al tempio di Cibele .

Men. V'è in pace , ch'io farò quanto m'hai detto :

S C E N A I I I I .

M E N A L C A .

C O N l'hauerli piantato vna carotta ,
 Mi son da lui sbrigato destramente .
 Hor che farò , poi che m'auanza tempo ?
 Et che poss'io far altro , che mi torni
 Di più profitto , con mio maggior agio ,
 Che pormi qui à seder sotto quest'olmo ,
 Et la fame scacciar , che mi molesta ?
 Che gregge ? che patron ? voglio mangiare ,
 Che importa molto più . Senza il ristoro
 Del cibo , il corpo se n'andrebbe in fumo .
 Dica pur chi si vuol , non è piacere
 Maggior di questo , quando l'appetito
 Ti sprona sì , che tu ti senti tutto
 Racconsolar , nel rimirar la paizza ,
 Che t'hai apparecchiata . Hor son felice
 Più d'ogni altro par mio . O che formaggio
 Grasso , piccante ! Vedi come stilla
 Il buturo per tutto ; & com'è dolce
 Mercè di queste mani , che l'han fatto .
 Il pane è buono anch'egli , ma migliore
 È il vino , che stà man tolsi à mio modo .

C ij Voglio.



Voglio vn pò bere à costo del padrone.
 O nocisante, che si saporito
 Mifatte il vin: vò bere vn'altra volta.
 Fosse almen quì Amicleo, per poter seco
 Benere à proua: pur, s'io non mi pento,
 Io berò tanto, che verrò à mio conto.
 O che bel tratto: adesso era sereno,
 Et (se ben veggio) par l'aria s'infoschi:
 Però Menalca, mena le mascelle,
 Prima che piousa. Io mangierò due noci,
 Accompagnate co'l mio buon formaggio,
 Per poter meglio ber che prò mi faccia:
 I pomi serberò poi per merenda.
 Amicleo, per tuo amore i piglio questo.
 O che soauità! che odor! che gusto!
 Credo che le budella ne fan festa,
 Tanto le sent'io gongolar: ma il capo
 Si v'aggirando. Io par balordo.
 Trema forse la terra? tuoni, lampi,
 Neue, gragniuola: oime, che gran romore.
 Saldo: non ci saremo: che vuol dir questo?
 Doue son io? non sono, o Dio m'aiuti,
 Non son io viuo? Guarda vn poco come
 Quelle festuche mi cauano gli occhi.
 Son festuche, ò Parpaglie, ò Barbagiani?
 Saran Zanzare: & donde son'uscite
 Tante lumache & granchi? piglia, piglia.
 Voglio partirmi: & doue anderò io?

Poiche

